

## CAPITOLO 12

### La leggenda del demone, parte prima.

Alle prime luci dell'alba l'entrata principale della città degli elfi era animata dal quotidiano cambio della guardia. Le assonnate e ormai stanche sentinelle facevano il passaggio di consegna ai nuovi arrivati, freschi e riposati. Si poteva sentire in quel quieto silenzio la natura che si risvegliava ma quella mattina le voci della foresta non erano l'unico suono che si sentiva: una dolce melodia proveniva da alcune costruzioni vicino il posto di guardia ed era un'armonia musicale gioiosa e rilassante, quasi volesse amalgamarsi ai suoni della natura.

Il comandante della guardia montante, mentre riceveva le consegne dal suo compagno smontante e stremato dal sonno, sorrideva ascoltando quelle dolci note. L'altro, un pochino infastidito lo scosse un pochino: "Perché ridi? Come mai suonano di prima mattina?". Il capitano montante comprendeva che l'altro era soltanto stanco e gli rispose con calma e tranquillità "Non ricordi? Oggi è l'ultimo giorno del ciclo lunare, domani c'è luna nuova e quindi ci sono le prove tutto il giorno...sì, sarà una giornata piacevole questa".

Il cambio della guardia procedette come al solito e vennero assegnati i turni per stare sulla porta principale. Due guerrieri presero posizione notando da lontano una figura scura in arrivo, sembrava qualcuno incappucciato dall'andatura un po' tentennante, un po' stanca.

"Visitatore in arrivo" avvisò una delle due guardie e il comandante dall'interno rispose "Aspettate che si avvicini, se deve entrare fate il riconoscimento, altrimenti ignoratelo pure".

Da lontano la figura incappucciata si fermò per prendere un po' di fiato. Adesso che era in vista della porta della città poteva anche rallentare il passo "Forza vecchio mio sei arrivato" si fece forza e riprese il cammino con maggior tranquillità in direzione della sua meta.

Lentamente la figura incappucciata si avvicinò all'entrata della porta e una delle guardie chiese di identificarsi "Fatevi riconoscere, dove siete diretto?" L'incappucciato si fermò e abbassandosi il cappuccio rispose "Buongiorno figlioli, faccio una piccola visita alla famiglia e un po' di ricerche".

Le due guardie rimasero di sasso, si aspettavano qualsiasi cosa ma non quello.

"Curunir" esclamarono in coro alla vista del vecchio Falomir sorridente e un po' affaticato dal lungo viaggio.

Il comandante della guardia era rimasto vigile ad ascoltare, tanto per non dare nulla per scontato. Non appena sentì la sentinella pronunciare la parola "Curunir" si alzò di scatto dalla sua poltrona, prese le armi e si diresse a tutta velocità fuori dalla porta comparando di fronte a Falomir trafelato e suscitando un sorriso sulle labbra del vecchio elfo.

"Curunir, benvenuto" disse il comandante col fiatone "se avete bisogno di una scorta chiedete pure, vi accompagneremo ovunque siate diretto".

Falomir con gentilezza si rivolse agli astanti "Calma figlioli, va bene così, vi ringrazio per la vostra premura ma credo che in città sarò abbastanza al sicuro. Comunque farò visita a mia figlia e mi fermerò alcuni giorni da lei per poter consultare gli Archivi Reali".

"Come preferite Curunir, se volete riposatevi un po' nel posto di guardia" gli propose il comandante "mentre avvisiamo vostra figlia."

"Solo se mi offrite qualcosa da bere" gli confermò sorridente Falomir. Il Comandante della Guardia gli fece cenno di seguirlo, sorridente e soddisfatto, mentre urlava ordini ai suoi per preparare qualcosa per ristorare il loro ospite. Nel frattempo, una sentinella partì dal posto di guardia in velocità per avvisare Naleleril dell'arrivo di suo padre. Falomir sapeva che sarebbe successo e si sedette intrattenendosi col comandante e gli altri soldati in attesa che sua figlia arrivasse, era testarda come lui e sicuramente l'avrebbe rimproverato di non averla avvisata per tempo.

La giornata di Naleleril era cominciata come tante altre giornate. Aveva dovuto spendere parecchie energie per far alzare dal letto quella dormigliona della figlia e, come ogni giorno, si rammaricava di averlo fatto non perché volesse farla dormire di più ma perché la piccola Selil, già appena sveglia, era una vera tempesta travestita da elfo: intelligente, vivace, sensibile e soprattutto non stava mai ferma.

Però da quel giorno Naleleril doveva cominciare la nuova istruzione di sua figlia e gliene stava proprio parlando mentre consumavano il pasto mattutino quando Selil la avvertì: "Mamma, ci sono Iseril e Tania in arrivo".

Queste uscite della figlia lasciavano sempre di stucco Naleleril ma per il compito che aveva adesso non si scompose ed acui i sensi per scandagliare i dintorni della casa. Ma si dovette concentrare un po' di più per indentificare le due cercatrici che camminavano verso la sua abitazione. Si rivolse alla figlia "Sei sicura che vengono da noi?". Selil rispose senza scomporsi ne alzare la testa dal piatto "Sì mamma, Iseril dice che fanno rapporto a te prima di andare al Quartier Generale".

Le capacità della piccola Selil crescevano di giorno in giorno, i suoi sensi si espandevano praticamente secondo la volontà della fanciulla, era davvero dotata anche se non ne faceva sfoggio se non in presenza di sua madre, con grande sollievo di Naleleril.

"Ho capito Tesoro, allora finisci altrimenti ci trovano ancora a mangiare" e aggiunse sorridendo "dormigliona!" facendo sorridere anche la figlia che cominciò a mangiare più in fretta facendo ridere Naleleril per l'espressione che assumeva mentre mangiava così voracemente.

Mentre madre e figlia sistemavano le stoviglie del pasto le due cacciatrici arrivarono e si annunciarono. Naleleril chiese alla figlia di farle accomodare nella stanza che usava per l'istruzione. Selil non se lo fece ripetere una seconda volta e si diresse ad accogliere le visitatrici. Fece loro il saluto delle cercatrici e le fece accomodare e mentre aspettavano le riempiva di domande come era solita fare, domande a cui le due elfe erano sempre felici di rispondere per la forza vitale che la piccola Selil riusciva a regalare anche col più piccolo sorriso.

Naleleril entrò nella stanza avvisando le due elfe "Nessuna formalità e siate brevi che oggi comincia l'istruzione di Selil". Iseril rimase compiaciuta dalla notizia e prese parola raccontando quando accaduto riaccompanando Galaras a casa sua.

Naleleril era pensierosa, le due cacciatrici e la piccola Selil anche rimasero in silenzio. Tutte e tre sapevano che quell'espressione significava che qualcosa turbava Naleleril che doveva pensare a come muoversi, a come comportarsi. Poi si accorse che le tre la stavano osservando "Per adesso non fate nulla, anzi fate come se non fosse successo nulla" disse rivolgendosi a Iseril "rientrate al Quartier Generale e continuate col programma attuale" poi rivolgendosi a Selil con tono severo "e tu non hai ascoltato questa conversazione, ne devo parlare col nonno prima, intesi?"

"Sì mamma" si limitò a rispondere la piccola vedendo lo sguardo severo della madre e sentendo che il malumore faceva acuire i suoi sensi, segno che quella situazione doveva essere molto importante.

Proprio in quell'istante si annunciò la sentinella di guardia avvisando che il Curunir era arrivato in città e si era fermato al posto di guardia. Naleleril alzò gli occhi al cielo "Ma tutte oggi succedono?" suscitando l'ilarità della figlia e la preoccupazione delle due cercatrici.

Poi Naleleril si riprese e si rivolse prima alla sentinella "Tu riferisci che arrivo tra poco a prelevarlo" poi sottovoce "vecchio testardo" e mentre la sentinella ripartiva di gran fretta la piccola Selil cominciava a ridere divertita. Poi si rivolse alle due cercatrici "Voi due siete ancora qui? Forza, di corsa al Quartier Generale, avete degli ordini da rispettare e non vi fermate per le vostre effusioni amorose. Via! Di corsa!" e le due cacciatrici uscirono trafelate per evitare una ulteriore arrabbiatura del loro superiore, e sapevano bene quanto severa fosse. Infine, si rivolse alla piccola Selil che si stava divertendo forse troppo, ma era una bambina alla fine e le piaceva vedere la madre che comandava a bacchetta gli altri "Tu piccola, mi prometti di startene buona in casa a fare i primi esercizi che ti ho assegnato? Io vado a prendere il nonno e torno tra poco". La piccola Selil era più felice per l'arrivo del nonno che dei nuovi esercizi ma pensò che lo avrebbe fatto contento se l'avesse trovata a fare il suo dovere.

Mentre Naleleril usciva di casa scorse con la coda dell'occhio la figlia che si sedeva a terra, gambe incrociate e faceva gli esercizi respiratori propedeutici alla meditazione. Si allontanò soddisfatta da casa, stava costruendo qualcosa di importante per sua figlia, insieme a sua figlia.

Già a qualche passo di distanza dal corpo di guardia poté sentire la voce del padre. Non serviva un udito da cacciatrice, stava ridendo assieme ai soldati in attesa del loro turno e si fece sull'uscio "Salve!"

I soldati scattarono sull'attenti, per loro era un superiore, di grado pari al loro comandante.

"Salve Naleleril" rispose gentilmente il Comandante della Guardia "intrattenevamo il Curunir che ci raccontava aneddoti divertenti sul passato della città"

"Immagino..." rispose ironica Naleleril e poi si rivolse al padre "Papà, c'è una piccola elfa ansiosa di vedere il nonno, lo sai?"

Falomir si alzò salutando i soldati e ringraziandoli per la compagnia; uscì seguito dai saluti e dai ringraziamenti di quelli per aver passato un po' di tempo con loro.

"Perché non mi hai avvisata papà" disse Naleleril, non lo chiese al padre, glielo disse come rimprovero.

"Lo so che ti saresti arrabbiata" gli rispose "ma ho deciso dopo l'incontro con un giovane uomo..."

“Cos’è questa storia?” lo interruppe Naleleril arrabbiata e confusa, non aveva ricevuto nessuna comunicazione riguardo visite private degli Uomini a suo padre.

Falomir fece uno sguardo severo come per dirle che non doveva mancargli di rispetto ma comunque cominciò a rassicurarla con un tono tranquillo della voce “Tutto è cominciato nel momento della mia visita nella città degli Uomini alcuni anni fa, ricordi?”

“Sì quando è nato il figlio del loro diplomatico, ricordo bene” rispose Naleleril con ritrovata tranquillità “Esatto, la mia presenza quel giorno ha dato inizio a tutta una serie di eventi”, rispose Falomir mentre cominciavano a camminare verso l’abitazione e lui narrava tutto l’accaduto, il parto e l’evocazione spontanea dei demoni, la precocità del bimbo, del nome e della pietra, ed infine del primo contatto col piccolo Tuko e la verifica che in lui c’è la Magia più antica che si potesse manifestare. Naleleril ascoltava con attenzione e quando il padre ebbe finito raccontò a sua volta dell’avvenimento a cui aveva assistito Iseril.

Falomir si raccolse nei suoi pensieri senza pensare alla strada. Naleleril non proferì parola vedendo suo padre concentrato e sentendo che la sua energia era in movimento. Stava analizzando i fatti. Arrivati a poca distanza dalla casa Falomir si fermò di colpo spaventando la figlia “Hai cominciato l’istruzione di Selil per caso?”

“Sì certo, come avevamo programmato.”

“E l’hai lasciata a fare qualche esercizio?”

“Sì doveva fare gli esercizi fisici di preparazione per una meditazione leggera concentrandosi su un elemento” rispose frettolosa Naleleril.

“Quale elemento?” chiese Falomir mentre cominciava ad espandere i suoi sensi per comprendere quell’energia, quella forza naturale proveniente dalla casa.

“L’acqua, perché me lo chiedi?” rispose Naleleril. E subito Falomir le disse riprendendo a camminare più velocemente “Allora sbrighiamoci, espandi i sensi come ti ho insegnato, altrimenti tua figlia ti allagherà casa!”

Naleleril si concentrò per un attimo e mentre stava per dire al padre “Di che cosa stai parlando...” rimase quasi impietrita dall’enorme forza naturale che proveniva dalla casa e che apparteneva ad un solo elemento, l’acqua appunto.

Corsero insieme in casa dirigendosi nella camera degli esercizi e trovarono Selil seduta a terra in meditazione mentre ogni contenitore contenente acqua in casa era stato svuotato: l’acqua stava aleggiando sopra ogni contenitore mantenendo la forma del contenitore che la racchiudeva.

A Falomir venne da ridere mentre Naleleril era impietrita. Il vecchio elfo si concentrò ed entrò in sintonia con la meditazione della nipote. Naleleril osservava la pietra del padre che cominciò a lampeggiare fino a mantenere una tenue luce. Poi si accorse che le varie forme di acqua cominciavano lentamente a perdere forma e l’acqua tornava al suo posto. L’energia che aveva avvertito la sentiva smorzarsi lentamente per tornare anch’essa alla sua origine e si voltò proprio in quella direzione dove c’era la piccola Selil.

Poi sentì suo padre sussurrare “Selil”.

La piccola si destò dalla meditazione si voltò e corse incontro al nonno saltandole felice più che mai con le braccia al collo, ignara di tutto quello che era successo. Poi la riaccompagnò al suo posto di meditazione e si sedette davanti a lei “Mostrami come fai” disse alla piccola elfa.

Selil cominciò il breve esercizio respiratorio poi chiuse gli occhi ed entrò in meditazione sull’elemento acqua. Falomir sentì subito il flusso di energia che la nipote riusciva a creare ed incanalare, davvero enorme. Rientrò subito in sintonia con la meditazione della piccola parlando alla sua mente: “Pensa all’acqua non come ad un elemento ma come ad un essere vivente. Se fosse un tuo animaletto da compagnia come lo tratteresti?”. Poi uscì immediatamente dalla mente della piccola Selil e si alzò rivolgendosi sorridente a sua figlia “Adesso sta giocando con l’acqua”. Naleleril si concentrò e percepì il flusso di energia e la forza vitale di sua figlia che lo attraversava e ne diventava parte integrante. Il suo viso si illuminò di soddisfazione.

Falomir la prese però da parte perché non aveva dimenticato quello che lei gli aveva raccontato. La fece sedere al tavolo dei pasti e si sedette davanti a lei. “Il piccolo Galaras ha un dono” cominciò a dirle “ed è un dono molto particolare, è il potere di evocare i demoni”

“Uno stregone quel ragazzino?” lo interruppe la figlia

“Sì è quello che Iseril ha percepito, l’energia che ha sentito non è riuscita a distinguerla perché non la conosce, è quella parte della Magia che sta al confine tra i due mondi, è la capacità di evocazione dei

demoni. E Galaras non l'ha scoperta da solo, non viene mai scoperta per caso, viene anch'essa evocata se così possiamo dire. È una forma potenziale di magia che soltanto un altro stregone riesce a potenziare fino a farla diventare un Dono”

A quel punto a Naleleril venne in mente solo un nome “Maglor!” esclamò con un tono denso di rabbia. “Esattamente” le fece eco il padre “il vecchio Maglor è sempre stato allergico alle regole e non credo abbia imparato dal fallimento col suo primo allievo che gli è costato il bando dall'istruzione e dalla pratica della Magia”

“Quel povero ragazzo” Naleleril ricordava ancora con l'angoscia di una madre la fine del giovane elfo, vittima degli esperimenti di quello stregone pazzo “dovevano punirlo più severamente”

“Lo so ma è rischioso annullare i poteri ad uno stregone, rischi di togliergli la vita”

“Se lo sarebbe meritato” gli rispose la figlia con tono sempre più rabbioso

Falomir allora la guardò con uno sguardo di rimprovero e Naleleril sentiva bene la rabbia del padre verso quella sua affermazione. Ma poi un la calmò “Lo so che era un tuo amico, so che adesso che sei madre quel dolore lo senti ancora più forte e comprendi cosa hanno passato i suoi genitori, ma sei una protettrice, non dovresti nemmeno pensarle certe cose!”

“Lo so e scusami se puoi, lo sai che dopo la morte del mio compagno, del padre di Selil, per le trame dei Puristi quelle famiglie le sopporto sempre di meno.”

“Lo so tesoro mio” la rassicurò il padre con dolcezza “le cose cambieranno, ci vuole pazienza e poi sono fiducioso che l'avvicinamento con i Nuovi Figli, con gli Uomini soprattutto, può ridare speranza anche alla nostra razza millenaria”.

Naleleril avrebbe voluto rispondere ma il padre la fermò continuando “E poi devo prendere io Galaras e Tuko sotto la mia ala protettrice, nessun esperimento, solo conoscenza e responsabilità del Dono” disse con quel sorriso che sempre aveva addolcito il carattere di Naleleril.

Naleleril aveva un dubbio che gli ronzava per la mente: “ma se Maglor ha aiutato il nipote, come ha fatto la Magia a manifestarsi in Tuko. Anche se è un mezzosangue non ha mai avuto contatti con altre fonti di magia”

“Invece sì” gli rispose repentino Falomir “ricordi che Grinak fu la prima ad incontrare gli Uomini?” e mentre Naleleril annuiva con la testa Falomir si spiegò meglio: “Grinak cantò il Sogno del Drago, che, come sai bene, fa parte degli insegnamenti sciamanici, è una evocazione delle forze naturali. Presente a quell'evento c'era la madre di Tuko, ancora ignara di portare in grembo suo figlio, e quel canto ha fatto in modo che la magia di Grinak fosse veicolata dalla pietra che la donna portava al collo”

“Quindi la pietra ha cercato la Magia nella sua portatrice” rispose pensierosa Naleleril

“Esatto” le fece eco Falomir “ed ha risvegliato anche la Magia nascente della piccola vita che portava in grembo, Magia che Grinak ha intuito fosse diversa da quella che conosceva”

“La Magia di uno Stregone” diceva annuendo Naleleril “adesso tutto torna”.

Falomir era soddisfatto dal fatto che sua figlia avesse capito come gli eventi si stessero evolvendo ma non poteva ancora comprendere quanto importante fosse l'addestramento della piccola Selil, lui sapeva che avrebbe giocato un ruolo importante in futuro, ma sua madre doveva solo pensare che doveva essere istruita per controllare al meglio i nuovi Doni che la piccola stava scoprendo: “Adesso mi devi aiutare perché io devo andare a fare ricerca in Archivio riguardo il Dono mandato per me e tu dovresti andare a Consiglio per la richiesta di istruzione dei due nuovi Stregoni. Fa parte delle tue mansioni e non sarò certamente io a scavalcarti, Dama Naleleril, Maestra dei Cercatori”.

Rimasero a parlare dell'istruzione della piccola Selil ma non si erano accorti che la piccola era riuscita ad ampliare i suoi sensi per ascoltare ciò che dicevano, ma non si sentiva confusa, pensava solo che presto avrebbe avuto nuovi amici con cui imparare insieme i segreti della Magia.